

10558

(3)

**PER L'INAUGURAZIONE
DEL
BACINO DA RADDOBBO**

FATTA NEL PORTO MILITARE DI NAPOLI

IL DI XV D'AGOSTO DEL MDCCLXII

INNANZI ALLE LORO MAESTÀ

IL RE E LA REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DESCRIZIONE

DEL COMMENDATORE BERNARDO QUARANTA

*Segretario perpetuo della Reale Accademia Ercolanese, corrispondente dell'Istituto di Francia,
e della Società Reale di Londra ec.*

—♦—

**NAPOLI
REALE TIPOGRAFIA MILITARE
1852.**

PER L'INAUGURAZIONE

DEL

BACINO DA RADDOBBO

FATTA NEL PORTO MILITARE DI NAPOLI

il dì XV d' Agosto del MDCCCLII



Si prendesse a noverar le gran cose operate in poco tempo dal giovine Principe, che la Provvidenza sortiva a reggere le Sicilie, per certo in bello, vasto, e svariato argomento si avverrebbe. Salito al trono di Ruggiero nel fior degli anni, FERDINANDO II. con una mano chiamava a conforto la Religione dei padri suoi, coll'altra sanciva leggi sapientissime, ed ogni maniera di acconci disponenti addi-

tava a promuovere in queste deliziose terre la prosperità iniziata un secolo or fa dall'immortale suo antenato. Chè già le scienze veggiamo giunte a maggiore altezza, e le arti addiventate più splendide, il commercio meglio avanzato, e la civile amministrazione fatta più solenne per salutari incrementi. E da per tutto ad ogni piè sospinto un affetto, un'operosità, una gara per l'immegliamento, che incentrata nella volontà dell'Augusto Signore, va dilatandosi coi benefici effetti di una più che paterna sollecitudine alla vasta circonferenza in cui otto milioni d'uomini ad un bel circa traggono comoda e non inerte la vita. Ora un Sovrano che soltanto nella felicità de' suoi sudditi si crede felice, non poteva non volgere l'altissimo suo senno alla navigazione, la quale di tanta ricchezza è fonte, e di conserva con la civiltà progredisce. E nel vero la prima vela costrutta da Dedalo fu coeva della bellezza, che rendette poco men che parlanti le statue. E la barbarie degli antichi costumi si slontana dalla mitezza della età nostra, quanto il cavo tronco su cui la prima volta un audace affidossi al mare si differenzia dagl'ingenti piroscafi, dove l'acqua e il fuoco congiunti insieme possono trionfar senza fallo i venti e le procelle.

Ma queste smisurate macchine, che ora trasportano i gioielli di Golconda, ed or vanno a vomitar la morte contro le rocche meglio difese, rare volte tornate alla patria ritirano in porto senza mostrare, quali cicatrici in un capitano di guerra, gli scempi che in esse fecero le folate dei venti, o la forza dell'onde; la folgore del cielo, o quella talvolta ancor più tremenda che lanciassi dal bronzo omicida. Ed eccoti mille mani fornite d'industri e poderosi strumenti, preste a ristorare il naviglio, che

si mal concio si trova, coll'albero debole, con le antenne ricommesse, coi fianchi sdruciti, con le vele squarciate, con la poppa cadente, sicchè, ringiovanito per così dire, torni a contrastare, e correre, e tenersi nelle burrasche. È incredibile quanto penosa riesca operazione siffatta: basta dire, che lo stesso Dante prender non seppe se non da essa i taglienti colori per descrivere la quinta sua bolgia quando cantava:

*Quale nell' Arzanù de' Viniziani
Bolte l' inverno la tenace pece,
A rimpalmar li legni lor non zani,*

*Che navigar non ponno, e in quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel, che più viaggi fece;*

*Chi ribatte da proda, e chi da poppa,
Altri fan remi, ed altri volge sarte,
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa.*

Che sarebbe paruto intanto al nostro maggior poeta, se non di piccole barche come quelle del suo tempo si fosse trattato, ma di enorme naviglio, il quale sul mare istesso dovevasi raccomandare abbattendolo in carena, o in chiglia, che è come un dire mettendole fuor d'acqua per cangiarne una parte? Perciocchè in tal caso è da disarmarlo e lasciarvi soltanto i bassi alberi, questi assodar con bighe fortemente legate alla lor testa, puntellarne con diligenza tutt' i ponti, calafatarne i portelli delle cannoniere, e con argani situati, vuoi a terra vuoi sopra un pontone, inchinarlo tanto, che la chiglia si trovi a fior d'acqua, o siane interamente

emersa. Tolta allora la fodera, scaldasi la carena per abbruciar la pecc ed il catrame che la rivestono, se ne distruggono gl'insetti, e così viene a scoprirsi di che riparazioni abbisogni la bordatura: le quali eseguite, e rimessa la fodera, e raddrizzatosi il bastimento, hassi poscia a ripetere la stessa manovra sull'altro fianco. Ma tutte queste cose che tempo non vogliono elle mai, quali difficoltà non recano, quanto di denaro non richiedono, e finalmente di quanto non ledono la concatenazione del bastimento? Nè men gravosa e lenta riesce l'altra maniera di racconcio, che si fa per l'alaggio a terra, cioè tirando un legno dal mare, e facendolo per un piano inclinato salir sul cantiere. Ciò si ottiene per mezzo di un'invasatura che si estende sotto la nave, cui si applica con forti cavi. Il che fatto, a furia d'argani affrancati alla zona di molte catene che tirano l'invasatura istessa, il naviglio avanza sullo scalo. Ne' quali artifizj ammirando è al certo l'insuperabil valor de' congegni, per lo cui ministero i più gravi pesi a qualsivoglia luogo si portano mercè della virtù motrice tante volte moltiplicata e concorrente in uno, quanti vi son argani e taglie, o in altre parole quanto è l'andar delle catene che lavoran per macchina sì fattamente, che i lor moti grandissimi con poca forza aventi proporzion d'eccesso al picciolissimo del mobile con molto peso, ne vincono la resistenza. Pure anche quei che si pregian di grandi ingegneri, non possono mai sicurarsi, che non si avventuri l'opera, o a pruova che fallisca, o a sostegno che fiacchi. E a prescindere da ciò, come evitare il detrimento cagionato dal varo al racconcio naviglio? Senza che tutte queste maniere di rattoppamento sarchbbono indarno quando la nave così danneggiata fosse ed aperta da ricever dentro il mare in guisa,

che si trovasse già già per essere dal mare aperto ricevuta e miseramente ingoiata. A cessar dunque tutti questi e dispendi e pericoli e indugi, il Re Signor Nostro, avuto pensiero e provvidenza dei suoi stati, sanciva, che all'estremo del militar molo di Napoli un Bacino da raddobbo si fosse costruito. Il quale non è a dire quanto desiderato era qui dove l'armata ogni dì grandeggiante, non men che l'esercito, ha dato all'Europa le più solenni pruove di valore, onorandosi di avere ad Ammiraglio un regal Principe cui tutte le militari e civili virtù fan corona, S. A. R. il Conte d'Aquila. Nè nessuno non vede di che utilità debba siffatta fabbrica riuscire all'Italia tutta, che finora somigliante aiuto sospirato avea, ed a quei diecimila nostri navigli, che annualmente recan le merci di questo regno non solo a' diversi porti dello Adriatico e del Mediterraneo; ma sì al Portogallo, alla Germania, all'Inghilterra, alla Danimarca, alla Svezia, alla Norvegia, agli Stati uniti d'America, al Brasile, e ad altre città di quell'emisfero, per riportarne in cambio una quantità di scudi da avanzare i tredici milioni. Non doveva in fine mancare questa altra pagina ai nostri annali dove con superbia ricordasi il nome dell'immortale amalfitano inventor della meravigliosa teca, per cui non potendosi leggere nel cielo si trovan le vie del mare, e si arrivò al conquisto d'un incognito mondo.

Approvato intanto il disegno della nuova opera, il Re ne affidava l'eseguimento alle cure di S. E. il Principe d'Ischitella, Ministro di Guerra e Marina; il quale al valor dimostrato nei sanguinosi guerreggiari della Moscovia, di Lipsia, e di Dresda, tutte riuniti le squisite contee di che l'arte bellica e marina si avvantaggia, ed alla gloria di saper comandare da generale

e combattere da soldato, seppe avvincere in amichevol nodo le astruse dottrine onde vennero in fama gli Huyghens e i Bernoulli. E la sua devozione al Monarca, e l'amor che lo scalda al suolo natio, tale gli misero in cuore un'ansia, un'alacrità, uno zelo ad attuar l'opera, che salvo il tempo dovuto alle cure di stato le si dedicò a tutt'uomo, ora ordinando, ora invigilando, sempre animando coll'autorevole dignità di sua presenza le centinaia e centinaia di artefici per cui il lavoro serviva. Accorto in prevedere, pronto a riparare, maturo nel disporre, celere in eseguire, vincitore degli ostacoli, impavido ai rischi, fornito di quel vigor di animo senza che nulla di grande si ottiene, egli ha compiuto felicemente i cenni del Sovrano, e Napoli ha il suo Bacino. Il quale è una sterminata vasca ellittica fabbricata nel mare, sicchè chiusa la porta a battello di cui è munita, possa l'acqua esserne espulsa a talento con macchine idrauliche senza dare alla circostante più adito. Adunque il naviglio da restaurarsi entra in quella cavità, che apresi al mare per la rimossa porta. Rimessavi poi questa, cominciasi ad estrarne l'acqua; ed appena si adagia la chiglia sul preparato letto, che ad un tempo si puntellano quinci e quindi le coste del legno. Siegue allora la cacciata dell'acqua, sino a che quello rimasto all'asciutto, possa a bel agio raddoppiarsi. Dopo che, fatta un'altra volta riempire d'acqua la vasca per mezzo d'un canale che mette nel mare, il naviglio giunge a galleggiare al livello stesso di prima e levatasi la porta uscire può della chiostra e rientrar di bel nuovo in mare colla stessa facilità con cui il matematico taumaturgo di Siracusa muoveva egli solo la gran nave di Tolomeo, non possibile ad esser varata da più complicati e robusti congegni.

Per quanto poi riguarda le misure, questo Bacino corre in lungo trecento dodici napolitani palmi, si allarga in ottantaquattro, e profundasi per trenta, la qual cosa lo rende capevole di vascelli, non che di fregate a vapore. Le sue pareti al di sopra verso il mare son doppie trentaquattro degli stessi palmi e fornite di scale per discendere insino al fondo, ma al di sotto hanno spessezza maggiore, in mentre che il mare all'intorno vi è alto meglio che cinquanta. Inoltre la forza della macchina a vapore costrutta in Pietrarsa a muover le trombe, piantate dentro il bacino per estrarne l'acqua, è quanto ne darebbero dodici cavalli.

Non par vero impertanto, che la fabbrica siasi terminata fra lo spazio di pochi mesi, colla spesa non maggiore di trecento migliaia di ducati, e superate felicemente tutte le arduità, che presenta il mediterraneo, dove l'acqua essendo quasi sempre alla medesima altezza, non iscopre due volte il giorno, per l'alta e bassa marea, il foudo del mare, come fa l'Oceano, venendone in tal guisa il destro di lavorare all'asciutto. Della quale opera, appena credibile oggi che la veggiam perfetta, se i presenti attoniti si ammirano, come quella che sublima l'eccelso Monarca, che ne concepiva l'archetipo, il secolo in cui comparve, e la fiorente Partenope, che può scriverla tra le cento e cento altre onde il suo nome inclito suona è debito di giustizia che i posterì ancora sappiano essere questo un dono del Re Signor Nostro. Epperò due epigrafi stanno già in pronto da noi per alto comandamento dettate, una nella maestosa lingua del Lazio, e l'altra nel gentile idioma d'Italia, le quali suonan così:

FERDINANDVS II.

NEAPOLIS ET SICILIAE REX
 RELIGIONE CLEMENTIA ET MENTIS MAGNITVDINE
 TOTO SEMPER ORBE CELEBRANDVS
 SEPTVM LATERITIVM
 IACTIS IN ALTVM MOLIBVS AEDIFICARI ITA IVSSIT
 VT FATISCENTIA OMNE GENVS NAVIGIA EO DEDVCTA
 CLAVSO OSTIO HAVSTISQVE ANTLIA VNDIS
 SILICEO IN SOLO
 QVAMVIS SAEVIENTE PELAGO
 TVTISSIME REFICI POSSINT
 RESTITVTA VERO
 ITERVMQVE IMMISSA IN ILLVD AQVA
 RESERATOQVE OSTIO
 MARE DENV0 INGREDERENTVR
 OPVS LONGE MAXIMVM ITALIAE ANTEHAC INCOGNITVM
 CVRANTE
 FRANCISCO EMMANVELE PINTO
 ISCHITELLAE PRINCIPE
 REI MILITARIS ET MARITIMAE
 REGIO ADMINISTRO
 MDCCCLII.



FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

PIO FELICE AUGUSTO

A RESTAURARE PRESTAMENTE I NAVIGLI

SENOMATO IL DISPENDIO

E CANSATI I PERICOLI E LE MALAGEVOLEZZE

DI TRARLI ALLA RIVA E INDI AL MAR RUGOVANENTE

QUESTO BACINO

EDIFICARE FACEVA

PER CURA

DI FRANCESCO EMMANUELE PINTO

PRINCIPE D'ISCHITELLA

MINISTRO DI GUERRA E MARINA

IL QUALE

ONDE IL BENEFIZIO MERAVIGLIOSO

DEL SIRE MUNIFICENTISSIMO

NON FUGGA AI SECOLI AVVENIRE

QUESTA MEMORIA POSE

INDUGOLI.

Che se indagar si voglia perchè *Bacino da raddobbo* siasi chiamato, e non piuttosto *forma secca*, come a certi sarebbe piaciuto; non una sola ragione arrecar ne potremmo, traendola da quella parte della filosofia, che può dirsi la chimica delle parole. E nel vero, dicendosi *Bacino da raddobbo*, la storia di siffatta fabbrica si conserva, e meglio si dipinge la cosa alla fantasia che non coll'altro nome assai più generale ed indeterminato. Nè vuolsi riprendere di forestiera imitazione quella nomenclatura; mercè che sì *Bacino* che *raddobbo* non derivano dal *Bassin de radoub*, come taluni pretendono, ma tanto questi francesi vocaboli, quanto gl'italici, vennero all'Ausonia ed alla Gallia da due antiche radici, latina la prima, germanica la seconda, comuni ad amendue le genti. Perciocchè da *bacar* conservatoci in *Festo*, che importa *vaso*, e nacque per onomatopea dal rumore che vi fa il liquido versatovi, discese nel medio evo *bacile* e *bacinus*, donde a noi eredi universali della sapienza romana venne dirittamente la voce *bacino*, e alquanto obliquamente *bassin* ai Francesi. Così pure *raddobbo*, nato per analogia come *addobbo*, non altrimenti che *radoub* uscito da *readoubare*, fu fatto da *duban*, postovi davanti prima *ad* e dopo *re*, alla stessa foggia che da *reacatare* germogliarono *raccattare*, e *racheter*. *Duban* poi è voce che nell'islandese, nello scandinavo, e nel sassone, val *battere*, e dicevasi de'cavalieri quando ricevevan l'investitura con un colpo di daga, e originavasi da *du*, monosillabo assonante al sanscrito *kou*, allo slavo *go*, ed al celtico *bo*, che si è intero conservato nel *dou-pos*, *dou-pein* e *du-petor* degli Elleni. E poichè quel colpo era accompagnato dai pomposi abiti, di che abbigliavasi il nuovo ca-

valiere, di qui *addobbare* prese il significato secondario di adornare, e *raddobbare* quello di racconciare. Che se gl'Inglesi chiamano il Bacin da raddobbo *dry-dok*, i Tedeschi *trockene Docke*, gli Olandesi *dork*, i Danesi *dokke*, gli Svedesi *dacha*, gli Spagnuoli, e i Portoghesi *dique*; è bello a vedere come anche tutte queste parole sien figlie della stessa antica radice *dek*, o *deck*, da cui *doche* (il vaso) nel greco e *doga* nel latino dell'età di mezzo; sicchè anche per questo rispetto, l'età nostra va di molto debitrice alla passata. Imperciocchè gli antichi popoli, per benchè decaduti dalla primiera grandezza, conservano tuttavia nelle nostre lingue l'immagine della perduta potenza, non ostante le mutazioni del tempo e de' costumi. Ma il cuore trabboccante di gioia pel nuovo dono ricevuto, rifugge dall'astruse indagini della speculazione, ed ama piuttosto espandersi in caldi e riconoscenti affetti. Chè nel considerare il meraviglioso Bacino testè edificato tutte ricorrono al pensiero le insigni e molteplici opere fatte ne' suoi dominii da un Sovrano i cui sudditi non veggono mai anno compiere il suo giro, senza che sia illustrato da qualche munificenza del magnanimo Principe. Laonde gli stranieri, che dopo alquanto di tempo ritornano alle nostre contrade per goderne le beate aule, e contemplarvi le classiche rovine, maravigliano a trovare tanto cresciuta la civiltà nostra pei belli provvedimenti partiti dal trono. Qui s'innalzano vaste aule, là sorgono biblioteche. In questo sito si schiudono scuole e licei, in quello università ed accademie; altrove si elevano teatri e palagi, più innanti si piantan deliziosi giardini. Che più? Si tracciano ferrate strade, si gettano smisurati ponti. Che oltre? Si aprono

porti, si cavan metalli, si costruiscono lazzeretti. Che sopra ciò? Vascelli si varano, alla china putridi gorgi si avviano, paludi si asciugano, magnetici telegrafi si dispongono, il vital fluido al respirar necessario si purifica. E Napoli che già fu detta vincere moltissime infra le capitali d'Europa, ora può dirsi che abbia vinto sè stessa. Taceremo poi Ercolano e Pompei a meraviglia dell'universale dissepolti, tante greche e romane tombe scavate; taceremo il real Museo Borbonico emporio di tutte le arti vetuste fuor d'ogni credere arricchito. Ma non passeremo in silenzio gli utili strumenti, i vasti opifizi, e le mille invenzioni, e le importanti scoperte, e gl'insigni metodi di cui son ricchi i ventidue anni che segnano il glorioso governare di FERDINANDO II, fra il sì gran muoversi dell'industria e del sapere dal Tronto al Capo di Leucade, dal Faro all'Ericino monte. I quali generosi sforzi di un Sovrano che tanto si adopera in crescer prosperità a queste contrade, se inducon dall'un dei lati gli animi gentili a sensi di schietta e spontanea riconoscenza; tramutansi dall'altro in valevolissime pruove, atte a smentire le bugiarde pagine di coloro, i quali con invereconda improntitudine (oh errore! oh inganno!) van falsando la storia. E di vero le voci che sorgono dalle pubbliche opere sono le più sincere cui lo intelletto si accontenti, e non di prezzolate censure, nè d'iniquo giudizio si spauriscono. A cagione che per esse la storia non è più ricordanza ma spettacolo; non lenta e penosa narrazione, ma intuito improvviso e gradito: e chi encomi pronunzia testimoniati col fatto, non sarà col nome di piaggiator vile, bensì con quello di giusto lodatore salutato.

Ma la Scienza e la Sovranità si pregiano di stretta cognazione

tra loro : sendochè l'una e l'altra furon da Dio fatte scendere insieme sulla terra a governo degli uomini, l'una per insegnare il bene, l'altra per eseguirlo. A Dio dunque tramendue si debbon rivolgere, se agognano a duraturi e gloriosi riuscimenti. Di che il nostro Monarca piissimo non lascia dare specchiate pruove in voler, che quanto di bello e di utile per Lui si escogita pigli co' celesti auspicii l'abbrivo, e sotto l'egida della Religione ripari. E come no? se in lei trovasi la vera potenza incivilitrice del mondo? se da lei portasi il più bel fior d'ogni bene per cui l'umano consorzio si adorna? E questa Religione è quella da cui viene ad inaugurarsi la fabbrica del novello Bacino nel di appunto sacro all'Assunzione della MADRE SANTISSIMA DI GESÙ CRISTO, stata sempre al Re ed a questa metropoli in sommissima riverenza. Ed eccoti il venerando Sacerdote che, offerta l'incruenta vittima sull'ara eretta sopra il vascello da restaurare entrato già nel bacino, chiama su quel ricettacolo la benedizione dell'Onnipotente: in mentre che il Re e la Regina, il Principe Ereditario e gli altri Principi e Principesse Reali col numerosissimo accompagnamento delle corti loro, l'Eccellentissimo Cappellano Maggiore col clero, i Diplomatici e i Ministri di Stato, tutt'i Generali co' corpi della guarnigione, e di ogni ordine i grandi, e quanto di meglio e di cospicuo havvi tra noi, al festivo squillar delle trombe, proni invocano quel Dio, che cammina su l'ali de' venti, e segnò non violabili confini ai flutti. Ed all'osanna che suona sotto lo zaffiro del più limpido cielo, su quella riva che diresti lembo d'un peple dove terra e mare sono intessuti, a vista delle più piacevoli onde cui lieve soffiare d'aria abbia mai increspate, fra gli evviva di tanti agili palischermi gremiti di gente in ricche

vesti abbigliata, alternano in liete salve le batterie, i castelli, e i navigli da guerra pomposamente pavesati. Al cui rimbombo echeggiando le rupi d'Echia, e i poetici antri di Mergellina ispiratrice di Marone e Torquato, fanno del solenne rito una festa oltre ogni creder gioconda.

Il perchè nel desiato momento in cui la Maestà di FERDINANDO II. il nuovo Bacino a riparazione de' navigli ne largisce, tutte dovranno sciogliersi le lingue ad onore della verità e della ragione, e concorrendo in solo un plauso ripetere all'adorato e sapientissimo Principe quel che ad un grande Imperatore diceva il rivale di Tacito: *Caro abbi questo giorno, e fa di sopravanzarlo. Nuova gloria ne acquisterai, e nuova lode ti sarà tributata.*



AD ACCRESCIMENTO DI PRESIDII
PER LIBERA E FLORIDA NAVIGAZIONE
ED A PRONTO RISTORAMENTO DI NAVILIO
ARGOMENTO DI POTENZA IN PACE ED IN GUERRA
FERDINANDO II. RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
AUTORE DI MARITTIMA GLORIA AL SUO POPOLO
DOMATE CON IMMOBILE COSTANZA
E SMOSSE DI LUOGO LE ONDE DEL MARE
ED APPIANATENE LE ARDUE ASPREZZE DEL FONDO
POSE PRIMIERO TRA I DOMINATORI D'ITALIA
CON MIRABILE CELERITÀ ARTIFIZIO E MAGNIFICENZA
LA MOLE DI QUESTO BACINO
L'ANNO MDCCCLII.

Opera compiuta in 12 mesi
Per ingegno studio e vigilanza
Di Francesco Pinto Principe d' Ischitella
Maresciallo di campo nel regio Esercito
Ministro della Guerra e Marina.

F. S.

SOTTO GLI AUSPICI DI UN RE MAGNANIMO
UN GENEROSO MINISTRO
EDIFICANDO
CON MODI INCONSUETI QUESTA OPERA MARAVIGLIOSA
TRIONFAVA
DEL MARE E DELL'INVIDIA.

G. C.

FERDINANDO II.

**COLLECITO DI PROVVEDERE NUOVI Sussidii
ALLA GLORIA MILITARE DEL REAME
NELL' ANNO MDCCCLII
COL DISEGNO E CON L' OPERA INSTANCABILE
DI FRANCESCO PINTO PRINCIPE D' ISCHITELLA
MINISTRO SOPRA LA GUERRA E LA MARINA
EDIFICÒ
PRIMO IN ITALIA
QUESTO BACINO
DOVE LE DONATE FORZE DELL' ACQUA
SERVANO ALL' UOMO
NELL' ARTIFICIO DEL FABBRICARE E RACCONCIARE I NAVILII
IMPRESA DI UTILITÀ INESTIMABILE
STUPENDA PER SUPERATE DIFFICOLTÀ
CONDOTTA IN GIORNI APPENA TRECENTO.**

V. F.

**FRANCESCO PINTO PRINCIPE D' ISCHITELLA
EDIFICANDO QUESTO MARAVIGLIOSO BACINO
MOSTRAVA
COME IL PROVVEDERE ALLA PUBBLICA UTILITÀ
SIA MODO CERTO
DI ACQUISTARE SOMMA GRAZIA
APPO FERDINANDO II.**

F. C.

MONUMENTO DEL GRANDE ANIMO
DI RE FERDINANDO II.

E DELL'OPERO SO INGE GNO
DI FRANCESCO PINTO PRINCIPE D'ISCHITELLA
SUO STRENUO MINISTRO
QUESTA MOLE STUPENDA
STARÀ ETERNA AD INCREMENTO
DI LAUDE E DI FAMA
DELLA MARINERIA RICONSCENTE.

C.

DALLA MUNIFICENZA DI FERDINANDO II. P. P. A.
DALLA PERSEVERANZA DI FRANCESCO PINTO PRINCIPE D'ISCHITELLA
MINISTRO DI GUERRA E MARINA
VINTO IL MARE E L'INVIDIA
QUESTO RACINO
IN SOLI GIORNI TRECENTO
SORGEVA D'ITALIA PRIMO
INAUGURAVASI
PLAUDENTE IL POPOLO
BENEDICENTE IDDIO
A DI 15 AGOSTO 1852.

D. V.

PER L'INAUGURAZIONE
DEL
BACINO DA RADDOBBO

FATTA NEL MOLO MILITARE DI NAPOLI

Addì IV d'Agosto del MDCCCLII

ALLA PRESENZA DI SUA MAESTÀ

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

—♦—
SONETTO.

Gran Dio, che al mondo col tuo cenno imperi,
Che corri or su le nubi, ora sul vento,
E circoscrivi al liquido elemento
L'andar de' flutti minacciosi alteri;

Mira **FERNANDO**, che tra i suoi guerrieri
Su la chiostra t'invoca, ove (oh portento!)
Nel mare a secco cento navi e cento
Fian racconce con pronti magisteri.

Lo proteggi, o Signor; e noi sicuri,
Pel suo scettro di pace, ore festive
Sempre trarremo in santi affetti e puri,

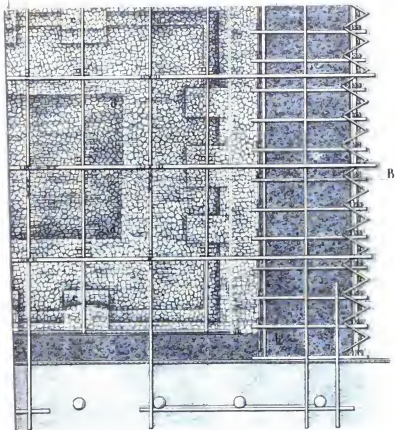
Ripetendo con voci alte e giulive:
Viva il **BORRONIO NOME** infin che duri
Questo bel cielo, e queste belle rive.

C. D. I.

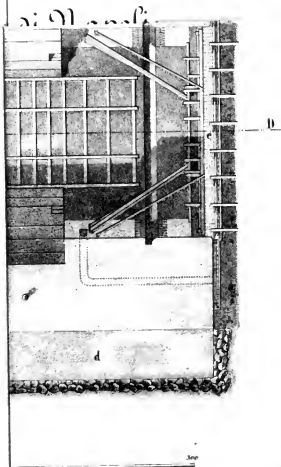
010558







Vapoli 24 Luglio 1852
 Il Maggiore del Genio Direttore
 Domenico Cervati



Napoli 24 Luglio 1852
Il Maggiore e del Genio Direttore
Domenico Cervati

